

Da uno dei nostri inviati

SIRACUSA — Giovanni Torres La Torre il funzionario di partito l'ha fatto per vent'anni; e in questo libro « Bandiere di fili di paglia » un viaggio tra storia e mito del movimento contadino, ci ha messo pure i rumori di sedie ed il brusio che precede la riunione in sezione, le discussioni roventi, la gente che si raccoglie — scrive — « come formiche », non appena sul feudo viene issata la bandiera, dello stesso formato, come un lenzuolo, di quella che i fascisti avevano bruciato nel ventuno..

Torna, in questo volumetto che Giovanni presenta al festival meridionale de « l'Unità » di Siracusa, la « memoria storica » degli anni cruciali dell'immediato dopoguerra, la battaglia per la terra, il giorno quando, dopo vent'anni di soperchierie, fu il fascista ed agrario « don Totò a buttare la coppola nel fosso, e si fece la giusta sparrenza ».

Il periodare, per complesse associazioni, una certa suggestiva anche se forse imprecisa concezione del potere, richiamato la letteratura sud-americana, ma il laboratorio di linguaggi di queste 298 paginette difficili scritte attraverso moduli non ingenuamente realistici da La Torre si basa su un vitalissimo amalgama di lingua e dialetto, un tramite essenziale verso la ricerca di una nuova « epica popolare ».

La bandiera, una bandiera rossa che appare a metà del romanzo-poesia, nell'episodio dell'occupazione della terra, per riaffacciarsi sullo sfondo delle pagine successive, è l'emblema d'un'epoca e d'una battaglia mu-

ro contro muro che l'autore cerca di rivisitare e di reinterpretare anche in chiave di analisi esistenziale dei personaggi.

« E' bello quando c'è vento e si gonfia ora che è primavera e pare speranza che cammina »... è forse il brano cruciale del libro. Che poi si snoda e si dissocia in un angoscioso labirinto, dove Ramon, il protagonista, perderà forse irrimediabilmente identità, e carica di combattimento.

E ciò che più colpisce è la descrizione, perfino puntigliosa, che Giovanni fa dei contadini, del paesaggio umano della sua terra, della lunga battaglia perché finisse il tempo che « l'etsaglio annuo lo pagavano direttamente al locante e nel suo domicilio e non portassero coltelli in tasca o attrezzi da taglio, nelle ore precisamente stabilite e che non più d'uno fosse a pagare allo stesso padrone per non far ressa... ».

La Torre, in spregio al pessimismo che forse traspare da questa complessa ed a volte intricata auto analisi e testimonianza, le sue « bandiere di fili di paglia », intanto continua a intrecciarle: vive a Capo d'Orlando dove insegna e svolge un'intensa attività politica e culturale.

Quando può torna al suo laboratorio di splendide ceramiche, dal quale è uscito qualche tempo fa un gigantesco murale in omaggio alla Resistenza ed alle lotte contadine, innalzato a San Pietro Patti, il piccolo paese dei monti Nèbrodi dove è nato.

v. va.

(L'Unità, 16 luglio '78)